

Torna alla Mostra del cinema di Pesaro "Nostra Signora dei Turchi", nel '68 un film anti Sessantotto

di **Pietrangelo Buttafuoco**

Sono io il cinema di me stesso. E' sempre lui. E' come un'ala di giovinezza che incendia i vegliardi. Come Frate Asino. Come San Giuseppe da Copertino che si faceva ai caricandosi della propria natura maldestra, a bocca aperta, pregando, volando, lui resta lui. E pare di sentirlo - echeggiare dal sé assente - ed è Carmelo Bene che disdice il nulla filmico.

Dirà: "Quando parlo di cineasti penso a Borges, penso a Joyce, a Gounod; cineasta è un termine che non comprendo". E poi, ancora: "Tanto riusciremo tutti a fare i nostri film prima o poi; sapete com'è, e i film spulpano quello che abbiamo scritto e viceversa".

Sono passati cinquant'anni dall'apparizione *Nostra Signora dei Turchi*, il film che Carmelo Bene - gigante della poiesis, postumo su tutto - piazza tra le natiche verbose del Sessantotto.

Uno spasso, il Carmelo, alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia

Dirà: "Quando parlo di cineasti penso a Borges, penso a Joyce, a Gounod; cineasta è un termine che non comprendo"



"Nostra Signora dei Turchi" di Carmelo Bene alla Mostra del cinema di Venezia del 1968: in platea l'attrice Lydia Mancinelli con il regista

glio di pellicola in sfacciato contrappasso. Non è opera che meriti di essere deturpata da chiavi di lettura, il film, figurarsi se può comminarsi ermeneutica sul girato.

Carmelo Bene confeziona la pellicola da destinare alla sala col metodo tutto suo. Taglia durante il montaggio, sfregia e cancella. Aveva già tagliato durante le riprese. Prepara la scena e magari, prima del ciak, dice all'operatore: "Ecco, qui c'è un valzerino".

La sua post-produzione è già in fieri. Degrada le immagini a beneficio del sonoro. Tutto, con l'aiuto di Mario Masini.

Prepara la scena e magari, prima del ciak, dice all'operatore: "Ecco, qui c'è un valzerino". Degrada le immagini a beneficio del sonoro

ni, è smontaggio. Non vuole neppure saperne di tutti questi metri, lui è il cinema, non fa niente che corrisponda al canone. Lui è canone a se stesso e però il lavoro di recupero - grazie al lavoro di Fulvio Baglivi - quasi replica, sfigurandola in parodia, la sontuosa ricostruzione di Hermann Diels e Walther Kranz del *FragmentederVorsokratiker* tanto *Nostra Signora* è una divertita parodia della vita interiore, il corpus mutante e sempre paradossale di identità demenziale. Lo scriveva lui stesso - ancora prima del film, due anni prima - nel romanzo omonimo: "E' l'estasi questa paradossale

Eccolo: a differenza degli altri martiri, oltre alle budella, ai tendini e al cuore nella grata, conserva gli occhi, "così che gli altri lo vedevano in un'urna, mentre lui li vedeva in un'altra urna". Ed eccolo ancora, il *Nostra Signora*.

Il film torna oggi alla 54esima Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (dal 16 al 23 giugno) attraverso le rushes rinvenute tra i materiali della Microstampa conservati presso la Cineteca Nazionale. Ci sono undici ore e mezzo di girato. Un grovi-

colore del suo soggetto e in cambio lo illude nella oggettivazione di sé, dentro un altro oggetto".

Le immagini in bianco e nero - controtipo (negativo ricavato da positivo) stampato per le lavorazioni, sottratte ai colori caleidoscopici della pellicola Ektachrome - sono mute. Ed è il sé di Bene per sempre assente.

Ecco il suo ricordo: "Avevamo la pellicola misurata, perché s'era il col pretesto di filmare tre cortometraggi: si girava quindi in 16 mm, ingrandito poi miracolosamente a 35 mm; ci si arrangiava con scarti di pellicola, e con gli scarti s'addizionavano immagini ammantate di nulla, in nome del mio metodo che aggiunge per sottrarre".

Senza più phoné, immerso nella sospensione di filamenti, più che filmati, pur in questo magna afono di estenuanti allucinazioni il Carmelo Bene che s'avvale delle ovazioni di giapponesi, francesi e russi che lo volevano premiato a Venezia, a dispetto dei sessantottini in marcia, c'è in forza di tutta la sua potenza distruttiva.

Non c'è trama nel film, ma neppure in queste rushes grigie e impossibili dove pure il sottocinetico travolge il disdetto.

Al paradosso dell'attore si sovrappone il paradosso del montatore: "Non è il disagio che deve prevalere ma il gusto del disagio".

E' il catastrofico in ogni sua messa in opera, Carmelo Bene.

Tutto ciò che deriva come prosequ-

zione del suo romanzo, e dello spettacolo teatrale - e così del film, totalmente disomogenei tra loro i tre titoli omonimi - è un continuo ricominciare da capo. Undici ore di girato, tutte mute, davvero sono l'immemore discorso del dire. Forse solo una filastroca per bambini, con l'occhio della macchina da presa mutato in un caleidoscopio che nel mostrare, fa udire ben altro.

La sonorità delle immagini, specie in questo ammasso di volatilità delle rushes è un effetto ottico della phoné. E' il cantare l'ascolto nell'interiore del sé, è l'apparire della voce "quando io", scriverà in *Sono apparsa alla Madonna*, "incominciarò a rendere vano l'udire".

Urge un certo stato di delirio, a vederlo, a berlo perfino - tanto è alcolico il suo mettere mano ai mezzi, con qualunque mezzo - con lui che sta davanti e dietro la macchina da presa indifferentemente.

Dirà: "Da tutte e due le parti contemporaneamente: appaio praticamente in ogni inquadratura, ma se non avessi recitato credo che sarei stato comunque davanti alla macchina da presa". Il delirio, appunto: "Ogni cosa è stata concertata, soprattutto il delirio; almeno l'intenzione del delirio; quanto al delirio - ma questo dopo - fu un vero delirio".

Lo dirà a Jean Narboni nei giorni di Venezia, quando per nessun motivo vorrà interloquire con critici e giornalisti della conventicola italiana. Dirà:

"Culturalmente non sono italiano, ma arabo". Lo specificatamente italiano è il melodramma, non la letteratura: "Gli italiani", dirà ancora a margine di *Nostra Signora*, "disprezzano il melodramma, eppure quella è la loro unica tradizione; vivono immersi in una cattiva coscienza intellettuale, culturale... Cantano e non pensano".

Carmelo Bene è, per usare una metafora di Franco Branciaroli, un "incaminato". La sua è la cerca del martirio.

La colata di uova marce sullo schermo del cinema di Bari durante la

"Con gli scarti s'addizionavano immagini ammantate di nulla, in nome del mio metodo che aggiunge per sottrarre" (Bene)

proiezione del suo film di esordio proclama, nella violenta reazione del pubblico in sala (accoltellavano perfino le poltrone) il preciso intento di Bene: il fatto che tutta quella brava gente non c'azzeccava un'acca del film solleticava in lui la lena di far deflagrare in loro l'euforia dell'inutilità dell'arte.

Le visioni di undici ore e mezzo di girato, oggi, producono un effetto "sudario" in memoria di quel che continua a essere *Nostra Signora*, sempre difficile da ingurgitare a meno di corroborare la contemplazione dell'insostituibile con i seminari di Lcan, l'imagi-

d'argento a Venezia, ritirato con disprezzo dallo stesso regista che avrebbe invece voluto il Premio della critica. In concorso, da non perdere, *John McEnroe: In The Realm Of Perfection*, di Julien Faraut, un vero e proprio saggio teorico su uno dei più grandi tennisti del mondo; *Zerzura*, dello statunitense Christopher Kirkley - ambientato in Niger, uno sguardo insolito del Sahara - e *America degli statunitensi* Erick Sott e Chase Whiteside, che è poi anche il nome della nonna messicana che ne è protagonista e che non potrà non conquistarsi.

Al via, dunque, questa sera con la proiezione del travolgente *Hollywood Party* di Blake Edwards, con Peter Sellers protagonista, nel cinquantesimo anniversario del film, e gran chiusura con *Dixie* Di Francesco Patierno, dedicato a Valentina Cortese. Che la festa abbia inizio.

Giuseppe Fantasia

nale di Henri Corbin e, qualora fosse possibile, la visita di Casa Bene a Santa Cesarea Terme. E' il palazzo moreso della famiglia Bene dove Carmelo fece le riprese del film e da dove, ancora oggi, il visitatore può misurare il salto dal balcone.

Altro non è che un volo mancato, il buttarsi di sotto.

Fin tanto che vi abitava Maria Luisa Bene, la sorella di Carmelo, in quella casa, il tutto che avampa, il mare di Salento che vi si riversa, e poi quel cielo - lanciato a corpo morto sull'eventualità di un altro assedio - avevano i crismi dell'inumano, oggi il tutto che si dispiega è villeggiatura, neppure golconda meraviglia, ma comunque un dolce vanire d'ammessa. Si arriva a Santa Cesarea e davvero vien da dire "non c'è Bene, grazie".

Proprio, sì: l'eterno dell'Estate. Il Sud del Sud dei Santi convoca il corpo bandistico musicale, dilaga nella piazza, s'inverna nella processione, inghiotte ogni rappresentazione, se ne interessa e fabbrica mezzo mondo, se gli garba, dissacrando così l'imbellet-

Come un benedicente muezzin, dall'azzurro della terrazza di casa sua, Carmelo saluta i contadini in transito tra Maglie e Lecce

tata regola delle civiltà emancipate grazie alle ideezze "informative".

Sono i Santi a farsi carico di tutte le allegorie, non hanno cura del dibattito a metà tra Nouvelle Vague e New American Cinema, e se ne discostano dal cielo per accudire lo sfortunato martire costretto a vivacchiere nell'intenzionalità dell'Ego che altro non vede che se stessa, la stessa intenzionalità e mai un possibile morisense dell'io.

Solo i Santi, come Santa Margherita pronta a diventare una quanta moglie per il martire dalla tragedia appena sfumata, solo i Santi sanno andare per ecceso restando sempre alla prima battuta, al primo verso, al primo di ogni prima.

Cantano, intanto, e non pensano, i tutti. Non così i turchi alle porte. Gli inturbantati mifeono feste tra le spighe e il film filma se stesso: "Mi provai a eccedere l'immagine pur di dissipare il malinteso della mia preavventura teatrale". E' il cinema: "Gioco del soggetto che gioca perverso con l'immagine, come si fa col più futile dei balocchi". E' l'occhio mancante: "Invece del racconto, questo bricolage di suoni e immagini destinato a una citazione di racconto, questa miriade di segni alla deriva dell'onda sonora che detta il movimento".

Carmelo come un benedicente muezzin, dall'azzurro della terrazza di casa sua, saluta i contadini in transito tra Maglie e Lecce. Questi si tolgono la coppola, s'inclinano, lui s'appalella quale santo tra i Santi del Sud del Sud dei santi e porge ai suoi paesani innumerevoli occasioni di stress, e di mistici tumulti, giusto a salutare il '68 con un film dichiaratamente anti '68: "Dovevo far accendere le plebi che pretendevano di baciarci i lembi della veste della Santa Madre, incuranti che fumasse in posa discinta e leggessa Annabella".

Dirà, Carmelo Bene, anzi, scriverà lo annovera nella sua autografia *Sono apparso alla Madonna* - "dichiaratamente anti '68 in disprezzo non solo a quel maggio italo-gallo, ma a tutti i maggi socialdemocratici della Storia in saecula saeculorum".

Amen.

Il nuovo cinema ritorna al futuro e alle donne

Una ragazza gigante dai capelli neri con in mano una videocamera e un pass al collo ci fissa con i suoi occhi celesti. Cerca di farsi spazio all'interno di una sala cinematografica troppo piccola per lei, un'Alice del nuovo Millennio che non ha mangiato un biscotto per crescere, ma tanti film, e adesso, da quella sala, non vuole andare più via, perché non si può mai smettere di essere "affamati" di cinema. E' questa l'immagine che l'illustratore Alessandro Baroncini ha pensato per il manifesto ufficiale della 54esima Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, al via da oggi fino al 23 giugno prossimo. "Un festival che pensa al passato ma guarda al futuro", spiega al Foglio Pedro Armocida, al suo quarto anno da direttore artistico, "e non è un caso - aggiunge - se tra i tanti film che verranno presentati ne abbiamo scelto uno proiettato direttamente nel futuro del cinema - la pellicola dell'austria-

co Johann Lurf (con il titolo scritto solo con un segno grafico, la raccolta di più di cinquantotto titoli stellati della storia del cinema messi in ordine cronologico, ndr) - e un film riproiettato nel nostro futuro. *Les Idées*, del regista Marc'O, oggi novantunenne, che dopo averlo portato proprio a Pesaro per la prima volta cinquant'anni fa, tornerà a presentarlo in questa edizione che gli dedica una rassegna".

Altri omaggi previsti, ai settant'anni di carriera di Carlo Delle Piane, a Ermanno Olmi e alle donne con "We Want Cinema. Sguardi di donne nel cinema italiano", un evento speciale a cura (come il libro omonimo, pubblicato da Marsilio) di Laura Buffoni, membro del comitato scientifico del festival presieduto da Bruno Torri, volto a proporre un'analisi a tutto campo sul cinema italiano al femminile. La proiezione di *Figlia mia* di Laura Bispuri e *Padre* di Giada Colagrande sono solo alcune di quelle

previste e le stesse registe parteciperanno anche a tavole rotonde con Sonia Bergamasco, Lucia Mascino, Roberta Torre e Ludovica Rampoldi, oltre alla presentazione dei risultati del progetto DEa-Donne e Audiovisiva, la ricerca a cura del Car sostenuta dalla Sia che costituisce il più importante sforzo di raccolta e sistematizzazione di dati finora fatto sul cinema delle donne in Italia. C'è, poi, grande attesa per *Ceci n'est pas un cannoletto* di Tale Falco - in giria con i registi Paolo Franchi e Stefano Savona - interamente ambientato nella sua Sicilia, il suo esordio alla regia prodotto da Isabella Arnaud per Cine dance con Sky Arte Hd che lo manderà in onda in prima tv il 29 giugno sul suo canale. Un grande come Carmelo Bene sarà ricordato con la proiezione dei rushes (i girati giorno per giorno sul set, ovvero immagini non montate, mute e in bianco e nero) di *Nostra Signora dei Turchi*, Leone